

Le parole a posto

Le parole a posto

L'abuso delle parole è come la scarlattina: una malattia contagiosa; e in un mondo che vive di imitazioni non è facile, né come salbarsi dal suo infusso maligno.

Il «rito», la «sagra», la cerimonia naturalmente «austeri», «religiosi» anche quando si trattano di una scampagnata alla buona come tante altre espressioni equivalenti, sono formule fruste, convenzioni ormai aduse che, non hanno più neanche il pregio alla novità.

Spesso invece dispiacciono per il loro impiego innaturale o poco

erente, visto il valore consacrato e il significato esclusivamente sacro e liturgico di queste parole.

Giornali anche fascisti, non hanno mancato di rilevare la stonatura, ma l'appunto non ha avuto alcun successo. Ci capita ora di leggere su un giornale milanese la seguente notizia:

« LA SCUOLA DELLA MISTICA FASCISTA » - In conformità alla mozione approvata dal Gran Consiglio del fascismo, tutti i professori di storia sono dedicati agli studi di ogni ramo del sapere a rendersi degni come loro opere della cultura dell'Italia fascista e a dimostrare ogni giorno più che il Fascismo è, oltre che azione, una dottrina, una filosofia, una certezza che dai giovani studiosi d'oggi sorgano i maestri fascisti di domani » - per prima sorge in Italia per iniziativa del capo dell'Ufficio culturale del Gruppo Universitario Fascista, il professor Ugo da Costa, l'Istituto Fascista di Cultura. La Scuola della Mistica fascista che vuole

glierire intorno a sè tutti i giovani che, vivendo la passione della Rivoluzione fascista, la sentono come una ferita che li costringe all'azione. Il socialismo è scolorito, una nuova civiltà fondata sul trionfo «Ordine, autorità - giustizia» e tale da imporsi, sostituire e trasformare nell'oro essenza e nelle loro manifestazioni esteriori le attuali civiltà dominanti. — Per questo il socialismo, mediante lo studio e la discussione — di imporre — dimostrandone la superiorità con una critica a fondo delle attuali civiltà: — e diffondere — mediante conferenze e pubblicazioni — i suoi principi inferiori della vita, alla fascista e la loro concreta attuazione.

A parte lo spiato periodo — che speriamo non sia opera di un unversitario — c'è da restare trasecolati.

Ohibò! Ci sarebbe dunque anche una «mistica» del fascismo? La questione di intendersi sulle parole. Anche i teosofi, gli occultisti, gli

nalisti, e tutti gli «isti» e gli «ismi» della farneticante isterica legione dell'occulto vorrebbero avere un'occasione di sfogare le loro passioni, della radiante realtà soprannaturale del Cattolicesimo... ma il Fascismo, movimento realistico, di forme concrete, che sa bene di muoversi sulla terra ed è abbastanza sano per distinguere i corpi dalle ombre, non si lascia ingannare dal concreto non mai preteso niente.

Per capire dunque gli intenti di quei iperbolici milanesi abbiamo voluto esaminare il programma... esecutore di questa inspiegabile stitica. Ecco in poche righe:

« Il giovedì di ogni settimana saranno tenute, esclusivamente da studenti, venti conferenze: Pietro Franco Gaslini: (24 aprile); Vittorio Emanuele Fabrizi: «La Provincia ed il Comune

no Gardini: (71 maggio); dr. I
fascista (8 maggio); Franco Alf
so Spinetti: «Il valore etico da
Carte del Lavoro» (15 maggio); Al
Orsi: «Le invenzioni e le macchin
nell'economia industriale» fascis
(23 maggio); Giulio Pozzo: «L
Chiesa cattolica nello Stato fascis
(29 maggio); Federico De Agostin
«L'espansione italiana nel mondo
(3 giugno); Camillo Camillucci: «P
la ricostruzione dell'unità dell'Eur
pa» (7 giugno).

nomia dei Comuni, della Prov-
incia o della Carta dei lavoro — co-
sane, solide e interessanti — c'er-
ano proprio bisogno di abbandonare la
terra dei pratici per salire nel cielo
dei contemplanti? Un po' più di mi-
destia — di grazia — e di proprietà
La mistica ai Santi; e i problemi
stradali ai galantomini che, com-
noi, faticano in umiltà, senza togli-
rettoriche e senza attribuzioni c-
lesti.

del Gabinetto Brüning

BERLINO, 8 matt.

Il Gabinetto Brüning si è riunito per discutere il programma agrario. Secondo i giornali, sarebbe stato deliberato di dare mandato al ministro delle finanze di aumentare o ridurre, secondo giudicherà più opportuno, la tassa sui cereali e sarebbe inoltre stata esaminata l'opportunità di un aumento della imposta sul lardo, sul grano, la verdura, l'olio, le uova.

Corre voce che sia alle viste un vostro desiderio diplomatico in relazione al movimento espresso dall'ambasciatore tedesco a Londra Stakme di abbandonare la carica data la sua tarda età. Il movimento riguarderà le sedi di Berna, Praga, Varsavia, Ankara, Lussemburgo. (Radio Stef.)

Li avvenimenti in Romania
La pace ritorna

BUCAREST, 7 notte
L'inquietudine politica di questi ultimi giorni che minacciava la stabilità del gabinetto Maniu va calmandosi tra la stanca indifferenza della opinione pubblica. Si ritiene probabile la formazione di un nuovo partito di seguaci di Stere composti di una ventina di deputati.

Prima di lasciare la Romania il Generale Averescu che si reca in Italia per cura ha pubblicato un messaggio agli intellettuali dichiarandosi contrario al suffragio universale. (Radio Stef.)

L'ORGANO

Quando gli saltava il ticchio, i giorni di carnevale che il sole faceva una risata serena fra i tetti consumati, Vico scappava all'ultima Misericordia. Brum!... brummen!

Dopo un giro per il paese si appuntava a una cantonata e ci stava delle ore di seguito.

Allora, la brughiaia, cenciosa a bocca aperta: e Vico dal piastre chiudeva gli occhi, ciondolando il capo sul petto, fino a toccare il mento il mantice dell'organo che si strinse come un serpente. Erano i suoi momenti di poesia, quelli, povero Vico!

Ma vecchio non giovane, colla faccia infuori, gli occhi grossi come le noci, la fronte schiacciata impiestrata di lentiggini, non si voleva bene nessuno in quel paese.

E lui non ci aveva altro che l'organo per sfogarsi: anche la notte lo teneva penzolino alla parete della camera, ossia della cucina, perché quella stanzuccia d'umidità gliel'avevano data per commiserazione quando, con tutti gli altri minatori in quella gola di monti.

Sotto casa ci aveva uno spicchio d'orto con le viti grosse come il collo di un uomo, torte e nere. Due cassette forate per i piccioni non ci covavano più: nel mucchio c'era una buca fonda che aveva a finire in un sassoio bianco: veniva fuori un odore di canna.

Ma un pesce nel mezzo pareva tutto una trina rossa quando il sole lucido e vive di passerotti.

Le giornate ruzzavano come razzetti su i prati e quel boccone di casa in fondo al paese pareva la randa della tranquillità.

E lui come viveva?

Con un gatto topato di bianco, e la Gonda — povera vecchia che lei — che gli ammanniva un po' di minestra la sera, gli avviava il saccone, gli lavava i due cenci che puzzavano sempre di carburo: ma con una preurina manco fosse stato il suo figlio più.

Vico era contento perché se scendeva, le nottate, in quelle carceri piene di caldo e di buio, con la lanterna agganciata alla vita, pensava che il giorno dopo avrebbe respirato una sana boccata di sole. Eppoi sarebbe venuta la quindicina, e avrebbe potuto mandare una bella cartolina via alla mamma.

Giselda lassù in quel tugurio di montagna dove la tramontana peccava il viso da quanto era fredda, sentiva sempre rallegrare quando vedeva le notizie di Vico.

Era sola anche lei lassù, perché marito le era morto presto nella arancia, sotto un baroccio carico di sassi, col rimpianto di tutti perché il Rosso era stato un sarto di lusso per quei montanari.

Anche Vico aveva imparato da marito a sonare. E quando parlava di miniera non aveva potuto fare a meno di portare con sé quell'organo dai grandi mantici rossi e tasteria che lustrava.

Gli pareva di averci sempre il povero babbo con sé: lo rivedeva col cappello tondo sugli orecchi e gli occhi bruciati di goccie quando attaccava la polka. Se lo invitavano andava anche alle feste da ballo: ma a volte s'impuntava e non c'era verso che sonasse. Si metteva coi gomiti appuntati all'organo, guardando con una ferocia bianca negli occhi: « O ballate!... ».

E rideva intontito e muto. Allora erano costretti di smettere. Vico sonava per se come certi che cantano col variare della...

Lavorava e sonava colla speranza di ritornar ai suoi monti. Perché le paghe erano buone ebbene fra parecchi stenti.

Chi sa le ragazze del suo paese quando lo avrebbero riveduto! — Oh! Vico!

Oh! senti come suona! Che Giselida sarebbe ancora rimasta come una volta estatica a sentirlo suonare.

Ora finalmente avrebbero mandato un boccone in pace e lui riornato nel suo letto di foglie di tarantolo.

Quanti castelli d'oro che Vico contemplava a occhi chiusi strano convulsamente l'organo al sole! Ma una sera mentre stava per entrare al lavoro gli arrivò un telegramma. Giselda stava male parecchio.

Vico infilò i calzoni più nuovi che avesse, il cappello, il tascafano, si scordò di spegnere la lampada e corse alla volta della stazione.

Quei pochi risparmi non gli bastarono neanche per le medicine, siccome la cascata di montagna aveva proprietà di famiglia, l'ospedale si attaccò a quei quattro sassi e dopo due mesi di patimenti, Vico vide la mamma volare al cielo una sera che i suoi monti e un tutti un arco di sole che pareva impossibile di dover pensare alla morte.

Povero Vico! baciò le pareti tenendole, e ritornò al suo destino, al suo lavoro.

Ora la mamma l'avrebbe visto cendere di notte in quelle buche palancate come occhi fuliginosi del ventre nero della montagna. L'avrebbe sentita come una maledizione di luce sul capo appena sarebbe risucato fuori e l'ultima stella dentro una palpebra bianca di

nuvole gli avrebbe fatto capolino di là dalla faggetta.

Ma non avrebbe sonato più. L'organo serrato nella guscia di tela sarebbe rimasto appeso al muro chi sa fino a quando!

Appena ricomparve laggiù: « Che vi pare Vico — disse la Gonda — a lasciare la lanterna accesa! A momenti vi brucia anche l'organo! — E difatti tutto il saccone era andato in fiamme e il fuoco si era avventato anche ai tavoli. Ma l'organo era rimasto intatto. Per miracolo?

Di certo un caso.

Il gatto cieco si lamentava andando di qua e di là picchiando il naso su tutto: e non voleva mangiare niente.

Finalmente si seppe che Vico pigliava moglie: una di lì, povera come lui, cristiana come lui. Né bella né brutta, né giovane né vecchia, ma come lui.

Quel giorno, dopo il pranzo, Vico ebbe una tentazione: spiccare l'organo, e fare una bella sonata: ci stava proprio bene.

Detto-fatto, lo cavò dalla custodia, lo spolverò col fazzoletto, eppoi attaccò a sonare, ma fu una risata generale.

Uhh!... uhh!... uhh!... e... Una sfolatola di topi uscì da tutte le parti dell'organo, in rincorse e rimbalzi per tutta la stanza.

E Vico allargando i mantici vide il suo bell'organo sfondato, un vuoto come il suo giorno senza la mamma, e gli ci venne da piangere.

Anche il tempo aveva mangiato la sua giovinezza come i topi i mantici dell'organo.

Doverano le sue polke melodiose? Forse le aveva raccattate il vento.

IDILLIO DELL'ERA

TRENI DI LUSO

Una nuova comodità nel Roma-Parigi - Bagni e docce

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 8 aprile. (S. I. C.) L'ultima novità in fatto di comodità per i viaggiatori che compiono lunghi tragitti per ferrovia verrà tra breve inaugurata per la prima volta in Europa sul treno di lusso che fa servizio giornaliero tra Roma e Parigi e viceversa.

I viaggiatori che si recheranno su questo treno da una delle due città all'altra saranno in grado di poter prendere con la massima comodità il proprio bagno con doccia mattutina.

Alle vetture che normalmente compongono l'espresso di lusso Parigi-Roma verrà d'ora in poi aggiunto un altro vagone specialmente attrezzato e completamente riservato ai bagni per i passeggeri. Al servizio necessario in questo vagone verrà adibito personale specializzato.

Questo vagone sarà dotato di grandi serbatoi per l'acqua che conterranno circa 600 litri d'acqua, sufficiente per almeno venti bagni, senza bisogno che i serbatoi vengano riforniti.

IL CERVELLO DI LENIN

frazionato al microscopio a scopo di studio

PARIGI, 8 sera. I giornali hanno da Mosca che durante una conferenza che il dottor Oscar Vogt ha fatto al Pantheon dell'Istituto di Stato per le ricerche cerebrali, l'oratore ha detto che il Governo russo aveva costruito quel piccolo Pantheon per studiare il cervello di Lenin. Durante gli anni 1925-67 il cervello del dittatore russo è stato diviso in parti microscopiche, che, rinchiusi in paraffina, sono conservati per essere messi a disposizione degli scienziati presenti e futuri. Fino ad ora lo studio di queste parti del cervello di Lenin ha dimostrato che certe cellule della parte esterna del cervello stesso e specialmente le cellule dette di « associazione », sono particolarmente sviluppate.

I lavori forzati in Egitto per combattere le cavallette

CAIRO, 8 sera. Le preoccupazioni, causate dalla iniezione delle cavallette, aumentano tutti i giorni, in seguito alle notizie che giungono dalle regioni nelle quali le locuste hanno già compiuto la loro opera di distruzione. Si crede che la situazione giustifichi i provvedimenti enunciat, tra cui il ristabilimento, durante il periodo del flagello, dei lavori forzati, tralasciando di un caso di necessità nazionale, previsto dalle riserve fatte dall'Egitto alla convenzione per l'abolizione della schiavitù.

E' stata pubblicata un'ordinanza con la quale i governatori vengono autorizzati ad ingaggiare il numero di uomini ritenuto necessario per l'opera diretta a distruggere la locusta nelle regioni invase dell'alto e basso Egitto. Notizie più giuste informano che il lavoro forzato è stato istituito in Siria, nella Transgiordania ed in Palestina.

Anche l'Abissinia è ricoperta da immensi sciomi di cavallette che divorano le coltivazioni (Radio Stef).

Gli umidi ai ferri corti coi sechi in America

WASHINGTON, 8 sera. La campagna contro il regime secco viene condotta con grande vivacità dagli umidi, i quali giungono perfino a protestare i più seri pericoli per l'avvenire della Nazione americana, se il proibizionismo non verrà abolito. Il senatore Wadsworth è andato ancora più oltre. In un discorso, tenuto ieri, ha detto che se tale legge non verrà soppressa il più presto possibile, niente meno negli Stati Uniti potrebbe scatenarsi la guerra civile. A questa attività antiproibizionistica i sostenitori del regime secco, i quali invocano sempre maggiore energia da parte dei funzionari statali per la soppressione del contrabbando. (Radio Stef.)

UN SEGNO

E' alla vigilia delle impiccagione. Sidney Harry Fox, recentemente condannato a morte per avere, secondo l'accusa ucciso la madre.

Dinanzi al tribunale di Londra si discuteva stamane una causa di divorzio intentata dal capitano George Morrie contro la propria moglie, colpevole di avere tradito la fede coniugale con il Fox. Ma il condannato a morte, interrogato per rogatoria sui particolari della sua relazione con la signora Morrie, ha risposto che i rapporti con costei erano rimasti sempre nei limiti della più corretta amicizia.

Gli è stato fatto noto come una confessione non avrebbe aggravato il suo stato: che può considerarsi quello di un uomo morto al quale poco importa una palata in meno o in più di terra disonorante.

Egli non aveva nulla a temere dal marito capitano, e altrettanto dalla moglie.

Il Fox ha convenuto sulla logica delle obiezioni, ma senza difendere dal silenzio impostosi, dichiarando di non avere più nulla a che fare con la moglie.

Però, se l'avesse davvero uccisa, non potrebbe essere il rimorso a suggerirgli di essere buono, perfino verso una indegna?

E' da escludere sia l'immagine della

« Non mi chiedete signor giudice, alla vigilia dell'esecuzione, di chiudere la mia esistenza mancando di cavalleria verso una signora ».

Si può pensare che egli abbia mancato di cavalleria e anche di elementarissima umanità verso la donna che era sua madre?

Messo alle strette dell'interrogatorio, se n'è liberato prorompendo in un paradosso.

« Anche se mi portate le prove fotografiche del fatto, io continuerò ad affermare che non è vero ».

La esclamazione paradossale pregiudica i suoi dinieghi sulla colpa che lo riguarda. Un fautore della sua innocenza ne resterebbe perplesso e insospettito.

Ma, insomma, il Fox, ha dovuto ricorrere ai mezzi estremi per assicurarsi alla sua gioventù avanti quella del capestro un atto — dice lui — di cavalleria.

Non merita forse, la donna accusata di adulterio, tanta reticente umanità della quale non ebbe un briciolo sua madre?

Però, se l'avesse davvero uccisa, non potrebbe essere il rimorso a suggerirgli di essere buono, perfino verso una indegna?

E' da escludere sia l'immagine della

L'ENIGMA DI UN GENIO

Com'era il volto di Michelangelo

Una questione discussa - Un nemico dei ritratti - «La mia faccia ha forma di spavento» - L'ipotesi degli autoritratti - Il genio incontentabile

Si è molto discusso in questi ultimi tempi sul ritratto di Michelangelo.

Qual'era il vero volto di questo genio?

Possiamo noi fermare lo sguardo davanti una tela, una statua, un disegno che sia lui, proprio lui, che possa farci esclamare le medesime parole che profferiva di se stesso Michelangelo: « La mia faccia ha forma di spavento »?

Perché?

Per quali ragioni il titano della scultura, doveva amaramente uscire in espressioni di tal genere?

E' inutile che io qui ne faccia cenno.

A me basta invece gettare uno sguardo alla ricca e varia produzione di « ritratti di Michelangelo » fioriti con abbondanza dopo la morte del sommo artista italiano. Produzione che è andata sparsa un po' dappertutto in Italia, in Europa e in America e che ha creato una certa confusione nelle ricerche delle autenticità delle opere originali.

Difatti, noi saremmo ansiosi di sapere, con certezza, se di Michelangelo esiste o no nessun autoritratto. Quelli che sono andati per lunghi anni sotto tale nome, oggi, al vaglio scrutatore della critica e dei documenti — cambiano di autore.

E forse, in nessuno di quelli che ammiriamo vi è il significato che vorremmo, il segreto interno di quella grande anima che non aveva requie.

« Che volete — esclamava — sono malato e non posso trovar posa! ».

Forse in nessuno dei ritratti tramandati vi è quel senso di « orrore d'ira e di dolore » che ha travagliato sempre i suoi giorni scontenti. In nessuno vi è rimasta l'impronta di quella tragedia intima, la tragedia del suo genio, la tragedia dell'isolamento e dell'incontentabilità.

Quindi è assai chiaramente spiegato l'intenso fervore di ricerche che si stanno compiendo per riuscire a rintracciare il volto che più si addice al vero che fu; si spiega il successivo seguirci di libri e di articoli relativi all'appagamento della grande ansia.

Ed eccoli a frugare dappertutto: ecco ficcare lo sguardo su affreschi, su composizioni, su disegni, su statue, su bassorilievi. Ecco guardare tutti i visi incorniciati da una barba biforcuta, emergenti in un contorno nudo e crudo, in un'espressione amara e significativa, con gli occhi fissi ad una visione ultraterrena. Dove il più vero?

Già fin dal suo tempo, discepoli e studiosi amorevoli, poeti e scultori, tracciavano per i posteri, le linee essenziali caratteristiche dell'inimitabile titano.

Ma Michelangelo, perché non ci lasciò il suo autoritratto? Perché non ci si raffigurò in nessuna delle sue tante opere e composizioni, come di costume facevano gli altri artisti del suo tempo?

No, Michelangelo non amava molto il ritratto.

Amava creare senza posa: evocare dagli inferni blocchi e masse di marmo, i suoi possenti giganti.

Non voleva soffermarsi alla riproduzione del vero, se una superiore ragione di bellezza ideale non lo ispirava.

Voleva dar vita, per conto suo, a nuovi esseri, a nuove immagini, animate di un qualche cosa d'immortale. « Na prima né poi di nessuno fece il ritratto — ci avverte il Vasari — perché avrebbe fatto il vivo se non era di infinita bellezza... ».

Quindi, si vede che il suo volto non aveva per lui troppe attrattive... d'infinita bellezza.

Michelangelo era uno scontento. Per lui nulla era di completa soddisfazione. Ed eccolo esclamare della pittura, allorché si accinse a dar vita al Giudizio Universale: « Non è arte mia ». Ecco esclamare dell'architettura, allorché si pose alla costruzione della prodigiosa Cupola di S. Pietro: « Non è arte propria ».

A meno che, Michelangelo, non volesse addirittura il sovranano!

Così, attraverso le varie ricerche, si è giunti ad attribuire a Jacopo del Conte, l'autoritratto degli Uffizi e a credere giuste più di tutto quanto asserisce il Vasari (e dire che tante volte ha sbagliato!...).

« Di Michelangelo non c'è altri ritratti che, uno di mano di Bugiardini e l'altro di Jacopo del Conte e uno di bronzo di tutto rilievo fatto da Daniele Ricciarelli e questo del cavalier Leone; da i quali se ne sono fatte tante copie, che n'ho visto, in molti luoghi d'Italia e fuori, assai numero ».

Il Bugiardini lo dipinse verso il 1532 per Ottaviano dei Medici; Jacopo del Conte lo dipinse nel 1544 quando Michelangelo era malato in Casa del Riccio.

Al Bargino — ci afferma l'Andrioli — si trova uno dei 3 esemplari in bronzo di Daniele da Volterra, modellato subito dopo la morte. Gli altri due sarebbero: uno nella Tribuna del David a Firenze, l'altro al Museo Civico di Rimini.

A 88 anni, Michelangelo fu ritratto in una medaglia dell'aretino Leone e di egli ordinò, per rovescio, la figura di un cieco condotto da un cane. A 89 anni fu ritratto nel Cristo dei Ricciarelli.

Tutti gli altri, deriverebbero da questi, onde sarebbe assai lungo seguire la vasta produzione emersa con singolare frenesia.

Rinomate più di tutto il tipo ringiovanito e imbellito che si attribuisce a Marcello Venusti e di cui i migliori esemplari sono quelli della Pinacoteca Capitolina, della Galleria Buonarroti, dell'Accademia di S. Luca ecc...

Poi vi sono i ritratti fatti dal Vasari e le varie sculture derivate dal Cristo di Daniele da Volterra.

Però sembra accertato che Michelangelo si decidesse a raffigurare se

stesso in un'opera di scultura: la Deposizione.

La scultura era per lui arte somma. E già, stando al Vasari ancora, deve ricordarsi l'autoritratto che il 18 dicembre 1564 è scritto: « Se la ricercerete per servivene per detta sepoltura, oltre che ella è disegnata per lui, evvi un vecchio che egli ritrasse se ».

E' la figura di Nicodemo vecchio inaccoppiato che sorregge il Cristo. Michelangelo ha voluto una volta sola ritrarsi in un gruppo della Pietà.

Vi è in ciò un'allegoria? La tristezza lo grava e lo rabulla. Ce lo dice uno degli ultimi suoi sonetti: « Giunto è già il corso della vita mia per tempestoso mar con fragili barche al comun porto, ora render si vanga conto e ragion d'ogni opera trista e pia... ».

Onde l'effluvia fantasia che l'arte mia fece d'io e monarca, conosco or ben com'era d'error carca, e quel che a mal suo grado ogni uom desia « Gli ammorosi pensieri, già vanti e lieti che non c'è, s'io da morte m'avvicino? D'una so' il certo, e l'atra m'innanica... ».

Ne ringer né sciolpe né più che quieti l'anima, volta a quell'amor divino c'aspera a prender non m'è croce la braccia... ».

Così si esprimeva. Eppure « Lo scriver — esclamava — m'è di gran dislino affanno, perché non è arte mia ».

And questa non era arte sua, ma ad ogni stoffa scritta da poeti per diverse sue opere, egli rispondeva in rima, profondamente, con concetti gravi e severi.

Ma il genio non si saziava di nulla.

E allora, il trionfatore della Sisti, l'artefice del Mosè, si prostrava vinto, quasi ad espiazione, nel suo giardino di Roma, di notte, solo, in preghiera, implorando con occhi dolorosi il cielo stellato!

Il suo sollievo era nella visione celeste della sua Fede: la sua passione si calmava nella preghiera.

Anacleto Margotti

UNA FARSA TRAGICA

Rabbini accomodanti e semplificatori - Migliaia di matrimoni invalidi

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, 8 aprile

(S.I.C.). Parecchie migliaia di persone, che finora avevano ritenuto di essere legalmente coniugate anche dal punto di vista civile in seguito ad una scoperta delle autorità tedesche e cecoslovacche, hanno dovuto dolorosamente convincersi della nullità legale nei confronti dello Stato del vincolo matrimoniale da esse contratto.

Si tratta di profughi ebrei attualmente domiciliati in vari villaggi tedeschi, che si unirono in matrimonio con l'assistenza di rabbini cecchi senza soddisfare ai requisiti per la validità voluti tanto dalla legge tedesca quanto da quella cecoslovacca.

Secondo la legge tedesca il matrimonio soltanto religioso non ha valore per lo Stato; è necessario anche il matrimonio civile.

La legge cecoslovacca riconosce invece pieno valore legale anche al matrimonio religioso, celebrato da un rabbino, ma esige, perché l'unione sia legalmente valida, varie formalità, e il possesso di determinati documenti.

Nel caso specifico, trattandosi di profughi fuggiti dal proprio paese, nessuno di essi era fornito dei documenti richiesti non solo, ma erano assolutamente impossibilitati a procurarseli. Per ovviare a questo inconveniente alcuni compiacenti rabbini cecchi hanno indotto con false assicurazioni di « legalità », quei profughi desiderosi di sposarsi a recarsi in una località deserta sul confine ceco, dove si unirono in matrimonio.

La cerimonia nuziale veniva celebrata mentre la coppia degli sposi restava al di qua del confine, in territorio germanico e il rabbino in territorio ceco. A coprire la cerimonia su quattro sostegni era eretto uno specie di lungo baldacchino di stoffa sotto il quale prendevano posto da una parte gli sposi e dall'altra il rabbino, che dava la sua benedizione attraverso la linea di confine.

Prima d'ora le autorità germaniche non nutrivano il minimo dubbio sulla validità legale dei certificati di matrimonio, rilasciati dai rabbini cecchi poiché, secondo la legge cecoslovacca, essi erano autorizzati a cele-

brare i matrimoni con piena validità civile.

Ma furono i rabbini medesimi per aver esagerato ogni limite, che fecero venire in luce l'imbroglione.

Difatti essi, visto che nessuno sollevava il minimo dubbio sulla validità dei matrimoni e credendo di poterlo fare, per amore di semplificazione decisero di rinunciare anche ad assistere personalmente alla cerimonia nuziale riducendo il rito ad un matrimonio per posta.

I profughi ebrei che desideravano unirsi in matrimonio, spedivano ad un rabbino un documento in loro possesso, oppure essendone totalmente sprovisti, un qualsiasi pezzo di carta, dopo qualche giorno il portatore riceveva senz'altro il certificato comprovante l'avvenuto matrimonio del due sposi. Fu questa eccessiva semplificazione, che ha portato alla scoperta dei matrimoni irregolari.

Ora, dietro denuncia delle autorità tedesche, quelle cecoslovacche hanno fatto indagini per appurare la verità ed accertare le responsabilità singole. A conclusione, hanno immediatamente privato i rabbini colpevoli del diritto di celebrare con validità civile, il rito nuziale. Dal canto loro le autorità tedesche hanno provveduto ad annullare e dichiarare inestistenti per lo Stato tutti i matrimoni celebrati da quei rabbini nel modo surriferito.

La chiusura delle feste celebrative di Mistral

CANNES, 8 sera. Durante la colazione ufficiale di chiusura delle feste commemorative del centenario di Federico Mistral, sono stati pronunciati parecchi discorsi, tra cui vanno notati quello della signora Mistral, vedova del grande Poeta provenzale, del console generale d'Italia Lodi, e del sottosegretario di stato francese.

Nel pomeriggio è stato offerto un banchetto a bordo della corazzata Paris. (Radio Stef.)

L'Ungheria alla Biennale di Venezia

BUDAPEST, 8 sera. Alla prossima Esposizione Biennale di Venezia l'Ungheria sarà rappresentata da 76 artisti con 384 opere. Fra gli artisti che espongono se ne trovano moltissimi che da parecchio tempo abitano in Italia. All'esposizione parteciperanno pure molti artisti ungheresi, pittori e scultori, i quali si sono perfezionati a Roma.

Il "gosplan", sovietico

Le prime crepe fallimentari. Esportazione insufficiente

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 8 aprile. (S. I. C.) — Il famoso piano quinquennale di industrializzazione e razionalizzazione dell'economia, il « gosplan », come viene ufficialmente chiamato in Russia, è ormai una fonte certa ed inesauribile di amare disillusioni per i governanti e per gli economisti sovietici. Man mano che si tirano le somme si ha modo di constatare come i risultati siano ben lungi dal corrispondere alle previsioni, e come pur dimostrando un miglioramento sui risultati degli anni precedenti, le speranze risultino fallaci ed ingannevoli.

In questi giorni sono state pubblicate le prime statistiche ufficiali sul commercio internazionale russo per i primi cinque mesi dell'esercizio finanziario in corso. Le esportazioni sono aumentate del 20 per cento in confronto al periodo corrispondente dell'esercizio finanziario precedente, ma nonostante questo aumento notevole esse restano sempre inferiori del 40 per cento alla cifra prevista dal piano quinquennale per la riforma economica.

Le esportazioni di prodotti russi durante il detto periodo hanno raggiunto il nuovo totale record di 3.315.500.000 lire, ripartito all'incirca in parti uguali tra prodotti industriali ed agricoli. Gli aumenti più importanti e significativi si sono verificati nelle esportazioni di carbone antracite e di prodotti siderurgici verso i mercati dell'Europa meridionale e del Sud-America, e nelle esportazioni di petrolio greggio e di legnami.

Secondo il giornale « Vita Economica », organo ufficiale del Consiglio Supremo dell'Economia, il parziale successo rappresentato dal mancato raggiungimento delle cifre previste dal piano quinquennale per le esportazioni, è dovuto principalmente alla inefficienza ed apatia dimostrata dalle organizzazioni esportatrici governative sovietiche.

Per giustificare questa accusa di inefficienza delle organizzazioni esportatrici sovietiche, il giornale dichiara che osservando attentamente la questione non si vede alcuna ragione plausibile perché le esportazioni di legnami, fiammiferi, essutti, carbone ecc., debbano subire un così vistoso decremento durante il primo mese di Febbraio nel confronto del precedente gennaio di quest'anno.

L'industria siberiana del burro si trova tuttora in un tale stato di disorganizzazione e di demoralizzazione, che una ulteriore diminuzione nella esportazione del prodotto che costituisce una delle voci più importanti del commercio estero russo, è già da temersi. La produzione della più importante creatura cooperativa della Siberia è attualmente inferiore del 45 per cento al fabbisogno per le esportazioni assegnate dal piano quinquennale.

E' da aggiungersi, che qualche nazione — ad esempio l'Olanda — con giustissimi motivi d'ordine morale ed economico ha rifiutato di aprire le porte doganali alle merci russe. Favorita diplomatica russa significa di fatto nelle intenzioni governative sovietiche — favorire il commercio integrale del Comunismo di Stato.

L'ULTIMO CODINO DI HONGKONG!

HONGKONG (Cina), 8 sera. E' cosa abbastanza rara vedere un cinese, nelle grandi città della costa, col tradizionale codino; ma è stranissimo vederne uno per le vie di Hongkong, città più progredita dell'Estremo Oriente. Il vecchio To-met (Tom-maso) è l'ultimo che si è lasciato sedurre a seguire l'onda travolgente delle riforme, e dando prova di una fermezza d'animo non comune, conservò il suo codino, nonostante le beffe ed anche i maltrattamenti che gli toccarono, particolarmente nei primi anni del fervore repubblicano. Già che bisogna ricordare che, allora, nella vicina città di Canton furono assai frequenti i casi in cui i renitenti cultori della treccia, considerata simbolo di attaccamento alla dinastia Mancese, ebbero troncata colla coda anche la testa.

Il buon To-met fungeva da sacrestano presso la cattedrale cattolica di Hongkong, ed in Cattedrale passava tutto il suo tempo, diligentissimo, mille minuti serviti ed attento alla lampada del Santuario; quando il lavoro lo lasciava libero, si ammicchiava in qualche cantuccio a ragnare e a meditare, servendosi di libri latini o cinesi, specialmente della traduzione dell'imitazione di Cristo.

To-met è morto e con lui si è scomparsa l'ultimo codino di Hongkong, ma i frequentatori della Cattedrale non sanno abbinare alla sua assenza: mancano i suoi umili servizi, manca quell'ombra vagante come sentinella sempre vigile, manca colui che era sempre pronto a rendersi utile a chiunque a qualsiasi ora del giorno o della notte...

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DI FAENZA

Il Tribunale Speciale condanna Piccardo Donati all'ergastolo e rimanda assolta la moglie per insufficienza di prove

RAVENNA, 8 sera. — Anche stamani, quando pochi minuti dopo le 10, annunciati dalla voce stentorea d'un abbondante e gaudio maresciallo dei Carabinieri, i componenti il Tribunale speciale hanno raggiunto i loro posti, l'aula era letteralmente stipata di pubblico e di autorità. Il servizio, tutto quello che lieve, nella sala d'udienza e nel palazzo, era diretto personalmente dal vice Questore cav. Rovazzi, coadiuvato dai commissari Lencioni, Panizzera, Feliciani e Marzaglia.

La requisitoria del P. G.

Il Procuratore Generale ha detto: «Eccellenze Signori del Tribunale. La saggezza del provvedimento con cui Voi, eccellentissimo presidente, avete consentito che il Tribunale speciale sedesse qui a Ravenna a giudicare di questa causa, si è chiaramente palesata durante la discussione svolta ieri in quest'aula. «Certe circostanze di fatto, certi aspetti che erano nonostante tutti, rimasti appannati nell'ombra, sono stati convenientemente lumeggiati, si che la tutto l'insieme del dibattito è balzata limpida nella vera causa del delitto che ora si delinea dinanzi a noi, chiara ed inequivocabile, come una causale essenzialmente e squisitamente politica.

«E allora, o Eccellenze del Tribunale, è bene e sommaramente opportuno che cause simili siano trattate e discusse là, nei luoghi stessi, ove il delitto fu consumato. E' bene ed opportuno perché le popolazioni, turbate dai tristi fatti, abbiano agio di vedere l'obiettivo serenità della Giustizia ed in essa tranquillamente ripongano ogni fiducia, in modo che nessuno si senta autorizzato ad abbandonarsi a reazioni che se anche possiamo intendere, non possiamo giustificare.

«E' bene altresì perché in pari tempo, tali dibattiti processuali, servono di efficace ammonizione per chi, covante in silenzio il proprio odio, osasse sperare, l'impunità ai propri delitti.

«Premessi codesti rilievi, il rappresentante della pubblica accusa, passa ad esaminare il merito del giudizio.

«Un primo punto — egli dice — che dobbiamo subito obiettivamente fissare come pacifico si è quello per cui la responsabilità del Donati non può in nessun modo esser fatta rientrare nelle norme stabilite dalla legge speciale per la tutela dello Stato.

Certo che anch'io per primo se, di fronte all'effettività del delitto riguardato nel suo movente e nelle sue cause prime, dovessi ascoltare l'impulso dell'animo sdegnato, danerai il colpevole al muro; ma non posso io e non potete voi, a lena del Tribunale, abbandonarvi al sentimento. Giudici, occorre ragionare obiettivamente sulla traccia di quella legge positiva che, almeno oggi come oggi, ci regola ed alla quale dobbiamo scrupolosamente attenerci.

«Ed in base ad essa esaminando i fatti è da rilevarsi che in essi non si riscontrano i requisiti tipici ed essenziali voluti dalla legge che non c'è stata e dell'attentato diretto contro la sicurezza dello Stato che nella fattispecie non si riscontra.

E allora, anche se i suoi protagonisti, assume una tinta inegabilmente politica, non può non rientrare che nella legge ordinaria, sotto la specifica qualifica di omicidio premeditato.

La causale del delitto

La causale del delitto è politica: per me non c'è dubbio.

A parte che di ciò ci fornisce prova indiretta il fatto che appena arrestato il Donati si affrettò a dichiarare, come del resto ha ripetuto all'odierno dibattimento, che egli non uccise il Silivani per ragioni politiche, ma unicamente per ragioni private, il nostro convincimento è suffragato dalla serena investigazione delle cause occasionali del delitto quali dai fatti emergono.

Occorre, infatti, o Signori del Tribunale, che coteste causali siano adeguate e proporzionate al fatto; perché il Donati, pur nella sua bica criminalità, è un normale, anzi da qualche tratto improvvisamente balenato qua e là nel presente dibattito, egli non smentisce che la generosità della razza da cui proviene: lo abbiamo udito e visto più volte difendere e scagionare di ogni responsabilità la moglie.

Criminali dunque, innegabilmente, ma non possiamo ricorrere al delinquente nato, o al pazzo morale.

E allora, se così è, come ritenere davvero che egli abbia potuto essere indotto ad uccidere dalle futili ragioni da lui addotte e che sono così sproporzionate coi tristi fatti ai quali avrebbero dovuto dar luogo?

E' ridicola la prima ragione del licenziamento del fratello per parte del Silivani. Ridicola perché licenziato non fu l'imputato, ma il fratello col quale neppure andava troppo d'accordo e che del resto riuscì subito a ridirle perché se ne occupazione: si generalizzasse sarebbe una vera ecatombe di principali e di dipendenti fra i quali i reciproci licenziamenti sono all'ordine del giorno.

Sproporzionata ed insostenibile la seconda causale prospettata dalla condanna, cioè, riportata dal Francesco Donati per minacce a mano armata contro il Silivani e il Malabini. In cotesto procedimento, non solo il Silivani fu la figura secondaria dei due denunciati, ma il Pretore di Faenza fu indotto alla condanna soltanto dalla deposizione di un unico teste, terzo fra i contendenti.

Ne più fortunata è la ragione della pendenza finanziaria esistente fra il Silivani ed il fratello dell'imputato. Si trattava di appena sessanta lire ridotte poi a trentacin-

que. Ed è mai possibile per un uomo normale essere indotto ad uccidere per trentacinque lire?

Ultima ragione addotta è quella dell'arresto del fratello Francesco Donati per l'apposizione dei manifesti sovversivi sulle tombe dei caduti fascisti faentini. Ma anche qui l'esito del nostro esame non è migliore. Scoperto il fatto l'autorità di P. S. inizia le sue indagini e s'induce ad arrestare il Francesco Donati per la deposizione del cuto del Cimitero che dichiara di aver visto nei giorni precedenti aggirarsi nel sacro recinto.

Il Silivani in cotesta occasione depose soltanto su un fatto che del resto il Donati stesso ammetteva: di averlo visto andare al cimitero. Aggiunse solo che la calligrafia gli sembrava quella del Donati Francesco.

Ma l'imputato non sapeva tutto questo.

Interroga il Silivani che nega di avere accusato suo fratello, e allora, perché non attendere il responso della Giustizia? Perché non attendere per aspettare se veramente era stato il Silivani ad accusare il fratello?

Ma il Donati non si contenta del no del Silivani; insiste, lo offende, si aggredisce l'indomani mattina, si arma e lo uccide.

Il delitto politico

Tutto ciò non è assolutamente giustificabile con le cause addotte. Viceversa tutte queste circostanze vengono messe nella loro giusta luce se illuminate dalla causale politica.

Il Silivani, dopo essere stato volontario in guerra e fascista fin dalla prima ora, anche se qualche piccola circostanza di carattere privato sia in lui da non lodarsi, era per tutti i comunisti di Faenza il portabandiera di un'idea. Il Silivani era capace di opporsi ancora contro ogni altra eventuale ripresa comunista.

Dal Silivani il Donati nel '20, '21, '22, aveva avuto in azioni collettive quello che si meritava. E questo non ha potuto dimenticare, lui che è rimasto sempre il comunista, lui che mai si è cancellato dal braccio il tatuaggio dell'emblema comunista, lui tanto militante che per la sua idea ha finito per ammazzare.

C'era l'odio. Egli stesso l'ha detto più volte: era l'odio che gli bruciava dentro. Ed allora alla luce di questa fiamma anche i fatti più banali della vita assumono tal carattere da giustificare la sua vendetta a lungo meditata.

Ecco così come tutto si illumina immediatamente e conseguentemente. La causale è fatta; la causale è accertata.

Sull'intenzione di uccidere ha parlato per me il Donati stesso dichiarando di aver voluto vendicare il fratello. Anche per il Bocci Guerrino è responsabile dell'omicidio pur ammettendo per questo la non intenzione.

E' cotesto secondo omicidio l'aspetto più umano del dramma.

Vi fu premeditazione?

Resta una sola circostanza a esaminare: il delitto fu premeditato? La risposta alla domanda io l'ho già data nell'esporre i fatti. Il delitto fu premeditato.

La premeditazione per costante giurisprudenza della Cassazione non è altro che uno stato d'animo calmo, pacato, che ha permesso all'omicida di perpetrare il delitto. Alla stregua di questi elementi vi fu premeditazione nel Donati?

La premeditazione è uno stato soggettivo e dall'esame del contegno tenuto prima e dopo il delitto dal Donati, cotesto stato balza evidente.

Senza perdersi — dice l'oratore — nelle sottili e spesso inutili disquisizioni della dottrina, nel fatto del Donati c'è quella freddezza, quella pacatezza, quella calma e tenace volontà omicida che è quanto la più conforme giurisprudenza richiede perché ricorra la qualifica di cui al n. 2 dell'articolo 366 del C. P.

Quando la sera dell'11 dicembre andò dal Silivani, ci andò con cattive intenzioni tanto che il Silivani che era il Silivani tranquillo, attento, ben informato, avvertì la questura. E la mattina dopo nell'incendio al cantiere del Monte di Pietà il Donati espresse delle esplicite minacce.

Il Donati appena interrogato ha dichiarato cose non vere rivelanti una linea difensiva prestabilita per il delitto quando dichiarò di non aver agito per ragioni politiche, e narrò di essere stato invitato dal Silivani, la mattina del delitto, a porta Ravennata, e successivamente quando narrò dell'invito del Silivani a passare dalla sua bottega.

Tali dichiarazioni tentavano di delineare un reato improvviso. Ma le dichiarazioni che, con risultato false, erano state prestabilite, quindi v'è premeditazione.

Ci episodi precedenti che si erano risolti in alterchi incontinenti, mentre vengono dimenticati dal Silivani che se ne va tranquillamente al lavoro, non fanno che ribadire il truce proposito del delitto che aggravesse il Silivani quando costui si chinò sul lavoro e non accostò più al litigio essendogli sbollita ogni ira.

Donati sa che il Silivani è un leone e lo aggredisce quando è disarmato e tale condotta è molto comunista e ben poco romagnola, infatti non dice una parola; entra e spara; lo abbatte, gli va sopra, gli spara ancora due colpi.

La notte precedente una falce e un martello era stata disegnata su quella casa del Silivani: non sarà stato il Donati a fare questo, ma sarà ben stato qualche amico comunista che doveva avere avuto sentore dal Donati stesso di quanto stava per avvenire.

Passando infine ad esaminare brevemente la posizione processuale della Selvatici Maria, il Procuratore Generale dice che, per quanto antipatica la figura di lei, la partecipazione al fatto resta avo-

la nel dubbio, non essendosi raggiunta la prova della sua complicità giuridica col marito.

La richiesta del P. G.

Concludendo, il rappresentante della pubblica accusa, che ha parlato per oltre un'ora ascoltativissimo, chiede che l'Eccmo Tribunale ritenendo il Donati responsabile di duplice omicidio, di cui il primo, quello del Silivani, premeditato, voglia condannarlo alla pena dell'ergastolo, assolvendo invece la moglie, Selvatici Maria, dalla imputazione di complicità in omicidio per insufficienza di prove.

Le arringhe dei difensori

Sedutosi il Procuratore Generale, S. E. Cristini dà immediatamente la parola al difensore della Selvatici, prof. avv. Giovanni di Cesena, il quale esordisce esprimendo la propria soddisfazione per la richiesta formulata dalla Pubblica Accusa nei riguardi della sua raccomandata.

Quindi con calma ed appassionata locuzione il prof. Giovanni illustra come non possa assolutamente la Selvatici essere accusata di complicità nel delitto. I fatti stessi, quali risultano dalle deposizioni testimoniali, la calmano con cui la Selvatici la mattina del delitto si recava al lavoro, le parole da lei dette alle compagne ed al principio alla notizia della rissa che precedette l'uccisione, tutto dimostra lei la donna all'oscuro completo che unicamente per amore si precipita in cerca del suo uomo ed è travolta nella sua rovina. Se pur le frasi odiose che le si imputano fu furono, vennero pronunziate a delitto consumato e non possono quindi rivestire il carattere di complicità, sia pure in senso lato, ma dovrebbero piuttosto considerarsi come favoreggiamento di prossimo congiunto che non è punibile a termini dell'articolo 366.

Infine l'avv. Giovanni, dopo aver difeso la sua raccomandata dalla qualifica di comunista, termina chiedendo al Tribunale una sentenza di piena assoluzione.

La parola è ora all'avv. Guerisli difensore del Donati il quale chiede al presidente qualche minuto di intervallo che S. E. Cristini concede.

La sentenza

Alle 13.10 squilla il campanello ed il pubblico si precipita nell'aula dove viene pronunciata la sentenza del Tribunale.

S. E. Cristini in piedi legge la sentenza con la quale si ritiene il Donati Riccardo colpevole del reato di cui all'art. 4, primo capoverso, della legge speciale per la difesa dello Stato, e dei reati di cui agli articoli 364-366 n. 2 e lo condanna conseguentemente all'ergastolo, mentre assolve la moglie Selvatici Maria dai reati ascritti per insufficienza di prove.

Ordina infine, in conformità dell'art. 43 c. p., che un estratto della sentenza nella sua parte dispositiva, sia affisso nei comuni di Ravenna e di Ferrara.

Passato alle autorità per rifiuto di generalità ed oltraggio.

Alle ore 14.15 di ieri, i pompieri venivano chiamati d'urgenza, con l'auto-pompa, a Borgo Panigale, in località Spirito Santo, dove si era improvvisamente sviluppato un incendio nel cascinale dei fratelli Montanari, di proprietà Attilio Ospitali di Montevoglio.

I vigili del fuoco si recavano sul posto, guidati dal comandante Cavarra, il quale aveva immediatamente l'opera di spegnimento della cascina che appariva tutta in preda alle fiamme. Purtroppo però la cascina stessa, causa la gravità dell'incendio, alimentato dal vento, è andata completamente distrutta. Non si conoscono ancora i danni cagionati dal fuoco, si ritiene però che assommino a qualche decina di migliaia di lire.

I pompieri hanno proseguito l'opera di spegnimento per il di due ore e mezzo, con prontezza ed abnegazione.

Ieri mattina c'era Angelo Maestranzi, di anni 61, domiciliato in via Felice Cavallotti 5, veniva ricoverato all'Ospedale Maggiore per varie ferite riportate al capo, e giudicate guaribili in giorni dieci. Interrogato dall'agente di servizio all'ospedale, il ferito, dichiarava che mentre rincasava era stato fermato da quattro sconosciuti e da una donna che senza motivi lo avevano percosso.

Il funzionario di notturna ha iniziato le indagini per il reintegro del colpevole.

BOLLETTINO DEL TEMPO

8 aprile 1930
dalla ore 12 del 7 alle ore 12 dell'8 aprile

CITTA' Temperatura alle 24 ore STATO del cielo STATO del mare

Bologna +17 +10 coperto legg. moscer. Ancona +15 +9 coperto legg. moscer. Firenze +17 +8 coperto legg. moscer. Genova +17 +10 coperto legg. moscer. Messina +16 +13 coperto legg. moscer. Milano +19 +9 coperto calmo. Napoli +17 +10 coperto calmo. Palermo +17 +10 coperto calmo. Roma +17 +10 coperto calmo. S. Remo +18 +12 coperto calmo. Sassari +17 +10 coperto calmo. Torino +16 +10 coperto calmo. Trento +16 +7 sereno calmo. Trieste +15 +13 coperto calmo. Venezia +15 +11 coperto calmo.

Situazione barica: Vasta pressione ancora sull'Europa settentrionale. L'anticiclone atlantico ha oggi un centro sulla Bretagna e copre gran parte dell'Europa centrale e sud-occidentale. Persiste però la depressione tirrenica, con minimo fra la Sardegna e l'Africa.

Probabilità: Continua il miglioramento del tempo prodotto sull'Italia, dove tuttavia si avranno ancora annuvolamenti. Sulla media, cielo in prevalenza coperto, con qualche pioggia sull'Appennino e qualche vento di tramontana. Piogge e temporali sul basso versante tirreno, sulla Sardegna e sulla Sicilia. Venti intorno a nord sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna, in prevalenza sciroccali all'ovest. Temperatura in leggero aumento. Tirreno alquanto mosso.

ECHI DI CRONACA

RAVENNI
La nostra Ditta ha raggiunto, con impianti moderni recentemente installati, la perfezione nei più svariati lavori di tintura e pulitura. La direzione tecnica e pratica del Titolare VASCO RAVENNI, è per la nostra clientela garanzia completa dei lavori affidati.

RAVENNI, pur cercando di praticare i migliori prezzi, intende mantenere la sua lavorazione perfetta.

Stabilimento Via Mascarella N. 116 tel. 19-37 - Via Ugo Bassi N. 28 tel. 10-44 - Via Golt N. 6 - Modena Via Emilia N. 36 - Faenza Corso Mazzini N. 18.

Non per consigliarvi...
ma esaminate avanti Pasqua l'assortimento di uova cioccolate con sorprese, scatole e bomboniere, delle Pasticcerie ZANARINI!

Fallimenti e concordati
ALESSANDRIA. — Brignoni Pierino, tessuti, Tortona. — Sardi Giuseppe, bicicletta e accessori, Novi Ligure.

ANCONA. — Cristofoli Giuseppe, fabbrica calce, Corrado d'Este.

BARI. — Casomaggio Capitano.

CATANIA. — Ai Giochi, legumi via Piccola 25, faenza fallimenti. Lazzaro Garibaldi. — Vasta Marano Giovanni con la ditta "Fates", via Francesco Crispi 138.

MANTOVA. — Boni Vittorio, Piuenga, Zernini Amedeo, generi alimentari, Curtatone.

PESARO. — Cassa Rurale di S. Giovanni Battista, Schietti (Urbino). — Giustini Falliti, mobili e ceramiche d'arte. — Marchetti Ottino, Marchetti, Sirovica Luigi e Rinaldi Maria, generi alimentari. — Forno. — Scipioni Egidio, generi alimentari, Urbino. — Vannoni Sebastiano, generi di uovo, Ascoli Piceno.

REGGIO EMILIA. — Morin Marcel, rappresentanza.

BORSE E BORSE

BORSA DI BOLOGNA
(g. s. c.) Apertura calma e conseguente fermezza specialmente sulla Conto che da 1408 passa a 1435. — Richiesti sempre i fondi di Stato Le Chatillon e le Fiat.

Nel pomeriggio la buona tendenza è confermata.

BOLOGNA. S. — Rendita Italiana 3,50 per cento 58,10. — Consolidato 5% 81,25. — Obbligazioni Venezia 75,15. — Banca d'Italia 1930. — Banca Commerciale Italiana 1438. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Banco di Roma 132. — Credito Italiano 760. — Consorzio 91. — Meridionali 1190. — N.G.I. 25,50. — Montecatini 243. — Fiat 337. — Adriatica Elettrica 245. — Terni 375. — S. Italia 59. — Bonifiche Ferraresi 425. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Cambi: Parigi 74,05. — Londra 92,79. — New York 10,07. — Svizzera 369,40.

BORSA DI MILANO
MILANO. S. — Rendita Italiana 3,50 per cento 58,10. — Consolidato 5% 81,25. — Banca d'Italia 1435. — Banca Nazionale del Credito 1435. — Banco di Roma 132. — Credito Italiano 760. — Consorzio 91. — Meridionali 1190. — N.G.I. 25,50. — Montecatini 243. — Fiat 337. — Adriatica Elettrica 245. — Terni 375. — S. Italia 59. — Bonifiche Ferraresi 425. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Cambi: Parigi 74,05. — Londra 92,79. — New York 10,07. — Svizzera 369,40.

BORSA DI ROMA
ROMA. S. — Rendita Italiana 3,50 per cento 58,10. — Consolidato 5% 81,25. — Obbligazioni Venezia 75,15. — Banca d'Italia 1930. — Banca Commerciale Italiana 1438. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Banco di Roma 132. — Credito Italiano 760. — Consorzio 91. — Meridionali 1190. — N.G.I. 25,50. — Montecatini 243. — Fiat 337. — Adriatica Elettrica 245. — Terni 375. — S. Italia 59. — Bonifiche Ferraresi 425. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Cambi: Parigi 74,05. — Londra 92,79. — New York 10,07. — Svizzera 369,40.

BORSA DI VENEZIA
VENEZIA. S. — Rendita Italiana 3,50 per cento 58,10. — Consolidato 5% 81,25. — Obbligazioni Venezia 75,15. — Banca d'Italia 1930. — Banca Commerciale Italiana 1438. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Banco di Roma 132. — Credito Italiano 760. — Consorzio 91. — Meridionali 1190. — N.G.I. 25,50. — Montecatini 243. — Fiat 337. — Adriatica Elettrica 245. — Terni 375. — S. Italia 59. — Bonifiche Ferraresi 425. — Banca Nazionale del Credito 1438. — Cambi: Parigi 74,05. — Londra 92,79. — New York 10,07. — Svizzera 369,40.

CORRIERE BOLOGNESE

FATTI E MISFATTI

La settantenne Federica Olimpia, fu piccata da Castenano, domiciliata da viale della nostra città, in frazione Bertalio 337, nel pomeriggio di ieri si recava presso una famiglia abitante in via Galliera 30, per incassare un contante, relativo a della biancheria lavata la scorsa settimana.

La vecchia, malferma e causa della sua tarda età, salendo le scale, perdeva improvvisamente l'equilibrio e precipitava dai gradini, lanciando un grido di spavento e di dolore.

Accorrevano alcuni inquilini che la soccorrevano, provvedendo a telefonare ai pompieri che giungevano sul posto con l'autolettiga.

La Federica è stata trasportata all'Ospedale Maggiore ed ivi ricoverata d'urgenza. Il suo stato si presenta grave. La poveretta ha infatti riportato un vasto ematoma alla fronte e la commozione cerebrale.

I sanitari date le sue gravissime condizioni si sono riservate la prognosi.

Un'altra caduta, pure assai grave, è avvenuta nel pomeriggio di ieri in viale Carlo Pepoli: mentre il ciclista Menotti Valguisoli, di Riccioli, di anni 18, domiciliato in via Lama 78, transitava a forte andatura per detta via, in seguito ad improvviso scarto del velocipede, andava a cozzare violentemente contro un albero, cadendo al suolo.

Ricoverato all'Ospedale Maggiore, i medici gli riscontravano una contusione alla regione frontale e la commozione cerebrale per cui lo giudicavano con prognosi disagevole.

I Sindaci
Dott. Rag. M. Luperini
Dott. A. Moretti — Rag. A. Olivieri
Rag. L. Stobbia

La Direzione
BATTINELLI — ANGELICI
Il Capo Contabile
G. F. SMANIA

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO
Conti Correnti a «chèques».
Libretti di Risparmio, liberi e vincolati, al portatore e nominativi.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Divise estere, compra e vendita.
Riparti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche, garantite dallo Stato e valori industriali.
Compera e vendita di Titoli per conto terzi.
Lettere di credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.
Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

CONTI CORRENTI CON ASSEGI «VADE MECUM»
TRAVELLER'S CHEQUES (Assegni per i viaggiatori)
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA
UFFICIO CAMBIO N. 1: Piazza della Scala, angolo Via A. Manzoni

giurati
La Corte
io 25 corr.
ione dei giu
Giuvari or
Antonio fu
nx, Luisa
shuel geom
Zardini ric
ito al Tagl
enzo di Lu
o — Mez
o — Grillo
innacco —
noti. Talm
are di An
or Antonio
li dott. M
lidi dott. M
errini rag.
Quirini e
lano — Ca
dine — G
Gatta, Cor
ppe fu Giu
dott. Emi
forante Gi
bezzo — U
scolo, Ugo
amo di U
com. Gere
attimis co
mano — Br
eppe, Udine
e Antonio
tutta di Gi
ini avv. F.
one — Rav
dine — Giu
Giuseppe
Giuvari Gu
to di Giuse
Gio Battis
aldo — Al
forpurato c
arti dott. E
e — Santi
e — Ugo
Manno, Val
Giuseppe U
rancheco di
ave dott. T
ine.

Realità
Al Preside
commerciale
ha fatto
una cop
provincia di
amite del
seguente
Ha avuto
una Most
tore della
travata di
zione.
Per incirca
grazie
o e con p
stanza per
epte, gli a
derazione

apporto
Domenica
Al. Istitt
federale co
apporto do
nuova nom
ncia e qu
il capolu
non presen
retroito.
tenuto un
novi fascis
il program
che spittan
guardo al
a educaz
de Pup
lorosi ap
le prime
provincia

ABBONATEVI A Cambi
Su doman
nigi nato
56 e resio
e conglu
ambian
Italiani
Anche i
i figli C
San Don
cazzazione
gnome co

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

Con 15 lire lo avrete
in casa tutte
le settimane

Corrierino

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima con Sede in MILANO
Capitale Sociale L. 700.000, 600 interamente versato — Riserve L. 560.000,00

Direzione Centrale MILANO - Piazza della Scala, 3
Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK - SMIRNE

Situazione dei Conti al 28 Febbraio 1930 (Anno VIII)

ATTIVO
Cassa e Fondi a disposizione . . . L. 517.853.849,80
Portafoglio . . . 4.130.407.662,05
Buoni all'incasso . . . 132.582.449,05
Riparti . . . 641.219.275,55
Valori di proprietà . . . 5

C

ella distribuzione fra soldati mazzette, la polizia, di fascisti sedizio-
si, avevano molto allarmato le autorità. Sembra che il cardinale, finalmente, si sia pacificato. Ha fatto stampare i libelli sul suo yacht, e non ancorato in uno dei suoi porti, ma si trovano presso Brera. Il cardinale ha fatto una profezia di un organo anarchico. La salma del Patriarca dimo-
stra esotismo nella Cattedrale di Venezia. I numerosi cittadini rifilati rivolti al cardinale, ai funerali saranno avranno luogo in una sala, il 19 aprile. Secondo la tradizione, le elezioni del nuovo patri-

ella distribuzione fra soldati mazzette, la polizia, di fascisti sedizio-
si, avevano molto allarmato le autorità. Sembra che il cardinale, finalmente, si sia pacificato. Ha fatto stampare i libelli sul suo yacht, e non ancorato in uno dei suoi porti, ma si trovano presso Brera. Il cardinale ha fatto una profezia di un organo anarchico. La salma del Patriarca dimo-
stra esotismo nella Cattedrale di Venezia. I numerosi cittadini rifilati rivolti al cardinale, ai funerali saranno avranno luogo in una sala, il 19 aprile. Secondo la tradizione, le elezioni del nuovo patri-